

Lunedì il governo del Senegal ha presentato un **piano di sviluppo della durata di 25 anni** che ha come principale obiettivo quello di porre le basi per la sovranità economica della Nazione, migliorando così la prosperità e le condizioni di vita della popolazione. Il piano punta a **rendere il Senegal autosufficiente dal punto di vista energetico**, aumentando l'accesso all'elettricità dall'84% al 100%, attraverso lo sviluppo dei giacimenti di petrolio e di gas nazionali e alla revisione dei termini dei contratti con le compagnie straniere. «Puntiamo a costruire un'economia diversificata e resiliente» ha affermato il presidente Bassirou Diomaye Faye, [eletto con una schiacciante vittoria](#) sette mesi fa con la promessa di migliorare le condizioni di vita degli abitanti del Senegal, restituendo allo Stato dell'Africa occidentale la sua sovranità e indipendenza dall'egemonia occidentale. Secondo Faye, «La nostra economia è stata neutralizzata da un modello di sfruttamento delle materie prime senza alcuna significativa trasformazione o valorizzazione locale, lasciando il nostro settore privato nazionale troppo debole e i nostri giovani talenti alla disperata ricerca di opportunità».

Il nuovo piano economico appena presentato, dunque, è l'inizio di quel **percorso di rinnovamento** promesso da Faye per avviare lo sviluppo di Dakar, dopo anni di sfruttamento coloniale. La trasformazione e i cambiamenti radicali all'insegna dell'indipendenza (anche monetaria) e dell'autonomia strategica promessi dal segretario del PASTEF (Patrioti Africani del Senegal per il Lavoro, l'Etica e la Fratellanza) - il partito dagli ideali panafricanisti ricostituito a marzo con la vittoria dello stesso Faye - rappresentano una vera e propria "rivoluzione" per il Senegal. La prima fase del piano economico costerà 30,1 miliardi di dollari e sarà attuata nel periodo 2025-2029, grazie ad un mix di finanziamenti pubblici, privati e di partenariato pubblico-privato. Questa prima parte del programma economico si basa su un tasso di crescita medio del 6,5% e un aumento del carico fiscale medio al 21,7%, [come spiega](#) l'agenzia di stampa britannica *Reuters*. Nell'ambito di questa strategia per la sovranità economica e l'indipendenza energetica, che rappresenta un punto fondamentale del [programma elettorale](#) di Faye, il governo del Paese africano ha istituito ad agosto una **commissione di esperti** del settore legale, fiscale ed energetico per **rivedere i suoi contratti di petrolio e gas** e lavorare per riequilibrarli nell'interesse nazionale. L'iniziativa è stata messa in atto subito dopo che la nazione è diventata produttrice di petrolio a giugno, quando l'australiana *Woodside Energy* ha avviato la produzione nel suo campo di petrolio e gas di Sangomar. Entro la fine dell'anno è previsto anche l'inizio della produzione di gas naturale liquefatto (GNL).

La presentazione del piano, tuttavia, avviene in un contesto difficile per il nuovo governo senegalese, ossia a circa un mese dalle elezioni parlamentari anticipate. A settembre, infatti, il presidente ha dovuto **sciogliere il parlamento**, in quanto messo in difficoltà

dall'Assemblea nazionale - dove il partito di Faye ha solo 26 seggi - che gli impedisce di mettere in atto le riforme promesse nel programma elettorale, tra cui la lotta alla corruzione, il ripristino della «sovranità nazionale» e la stessa rinegoziazione dei contratti minerari con le società straniere. «Sciolgo l'assemblea nazionale per chiedere al popolo sovrano i mezzi istituzionali per realizzare la **trasformazione sistemica** che ho promesso di realizzare», [aveva affermato](#) Faye nel suo breve discorso, fissando la data delle elezioni il prossimo 17 novembre.

Anche il Senegal rientra in quei Paesi dell'Africa Subsahariana che stanno lottando per **affrancarsi dall'egemonia occidentale** e in particolare dall'influenza francese (Dakar ha ottenuto l'indipendenza da Parigi nel 1960): le nazioni del Sahel, infatti, sono teatro di un grande fermento politico, economico e geostrategico che ha portato, dal 2020 in avanti, anche a diversi colpi di Stato con l'intento di sostituire i governi filooccidentali con giunte militari ostili alle ingerenze politiche europee - e in particolare francesi - e americane nell'area. Tra i Paesi dove si sono verificati i golpe rientrano Burkina Faso, Mali e Niger. Questi tre Stati [hanno dato vita](#) all'**Alleanza degli Stati del Sahel** (AES) con l'obiettivo di affrancarsi dalla Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale (ECOWAS) e soprattutto di costruire una comunità libera dal controllo di potenze straniere. Allo stesso tempo, in diversi di questi Paesi **le truppe francesi e americane sono state espulse**, mentre le nazioni dell'Africa occidentale guardano con sempre maggiore interesse alla Russia con la quale stanno stringendo accordi economici e militari. In Senegal, la "rivoluzione" è avvenuta con elezioni regolari, segno che la popolazione africana è animata dalla voglia di rinnovamento e di riscatto. Tuttavia, la strada del cambiamento iniziata a Dakar lo scorso marzo è messa in difficoltà da un'opposizione che evidentemente strizza l'occhio all'interesse di multinazionali e Paesi stranieri, rallentando così potenzialmente quella trasformazione promossa da Faye e da Ousmane Sonko (attuale primo ministro) all'insegna dei principi del panafricanismo e del socialismo.

[di Giorgia Audiello]